

Tribuna
27. 11. 28

Il concerto dell'orchestra dell'Augusteo a Cagliari

CAGLIARI, 24. — Il grande applauso che si ha acclamato al suo apparire sul podio, deve avere dato al maestro Molinari l'immediata sensazione di trovarsi di fronte ad un popolo di assetati; ed alla nostra inestinguibile sete musicale egli ha dato copioso refrigerio fin dall'inizio del concerto attingendo il prezioso elemento ad una sorgente di purezza cristallina: i tre brani tratti dal « Concerto delle Stagioni » di Antonio Vivaldi, nella mirabile trascrizione dello stesso Molinari, piena e secuzione quanto mai chiara ed animata dell'orchestra, sono apparsi al grande pubblico attentissimo una rivelazione, giacché molto si parla specie per sentito dire, delle nascoste inesauribili miniere musicali italiane, ma poco è dato conoscerne. Dopo Vivaldi, e con straordinaria efficacia di contrasto, ha risuonato alle nostre orecchie il minaccioso martellante tema iniziale della « Sinfonia in do minore » (« così batte il destino alle nostre porte » disse un giorno Beethoven all'amico Schindler). E tutta la mirabile costruzione, nel grandioso assieme architettonico ed in tutti i particolari decorativi, è apparsa all'attenta attenzione degli ascoltatori; dolcemente commosso dal leggiadro andante con moto, il pubblico è stato travolto in un'ondata di entusiasmo dagli ultimi due tempi, condotti dal maestro Molinari con calore ed impeto non pregiudizievole alla chiarezza. Di Modesto Moussorgskj, gira trionfalmente per i teatri di tutto il mondo il « Boris Godounoff »; approderà mai, il tragico czar, a questa nostra isola? Risuoneranno sotto il nostro cielo quei cori meravigliosi che non si differenziano poi, quanto potrebbe crederci, data la sterminata lontananza dei luoghi, dai cori delle nostre regioni, perchè questi e quelli trovano la prima radice nell'anima popolare? E' lecito dubitarne e tristemente dubitarne, per l'amara esperienza di non pochi anni. Ci si passi tuttavia la digressione, che non è vana; giacché noi vogliamo dire che bene ha fatto il maestro Molinari a farci conoscere, del Moussorgskj, almeno « Una notte sul monte Calvo » che nella non abbondante produzione strumentale del musicista russo, rappresenta una notevolissima entità. Ricco di sostanza musicale, vestito di una forma armonica e strumentale smagliantissima, questo poema sinfonico, che ha oltre sessanta anni di vita, ci appare ancora vivo e giovane: di una gioventù che ha quasi i caratteri dell'eternità.

Ci duole di non potere dire lo stesso del « Pini di Roma » di Ottorino Respighi, pur sapendo bene di essere in disaccordo con i maggiori critici musicali ed anche, a giudicare dalle apparenze, con la maggioranza del pubblico (il quale, tuttavia, a nostro giudizio, ha reso più che altro caloroso omaggio alla erculeo fatica del maestro Molinari e della sua orchestra, e si è un poco lasciato trascinare dalle strapotenti sonorità dell'ultimo tempo).

Nessuna, possiamo dirlo senza eccesso di superbia, nessuna delle preziosità formali sparse a piene mani nella musica di Respighi, ci è sfuggita; abbiamo ammirato come si conviene, la perfetta scienza musicale, ne più largo senso, del maestro, ma tutto questo ci è apparso come un velo di tessuto preziosissimo intorno ad uno scheletro, l'idea musicale. I pini di Roma?

Ma tutti li conosciamo, tutti ne adoriamo la linea severa ma pur sempre dolcissima, sia che sotto di essi imperversi lo schiamazzo dei bimbi, o attraverso le loro alte chiofme sfolgore i tramonti. Ma questa linea il Respighi non riesce a riprodurla ai nostri occhi desiderosi, vogliamo dire alla nostra anima; e Villa Borghese noi l'amiamo meglio senza il modesto stridulo suono del tromba dell'automobile, e la via Appia è infinitamente più bella se percorsa dal solitario carro del vignarolo romano che non dalle pesanti e, ahimè, quanto clamorose le gioni con le buccine in testa; le stesse canzoni infantili sul tipo del « Al mio bel castello » sono certo graziose, ma non crediamo possano costituire materia adatta per un'elaborazione sinfonica. Ed infine, è vero che talvolta la vista di Roma dal Gianicolo è alquanto turbata dalla nebbia; ma ieri sera il glorioso colle romano ci è apparso insieme ai suoi pini, presso da una caligine, attraversata da lamenti di anime in pena.

Per nostra salvezza, ed a sempre maggiore e più alta glorificazione della vera musica (sentiamo già rimbombare le fiere accuse di passatismo ad oltranza e di tradizionalismo ad ogni costo) son venuti al soccorso, Rossini e Verdi: l'uno con l'elettrizzante sua « Semiramide », l'altro con la Sinfonia dei « Vespri Siciliani ». Soccorso generoso, di luce, di aria, di buon sangue: il sangue della melodia spiegata, del canto a pieni polmoni, di ritmi netti, incisivi. Melodia e ritmo: ecco gli elementi costitutivi, essenziali di ogni musica. Verità lapalissiana, siamo perfettamente d'accordo; ma quanti la applicano?